

La bianca ascesi di Armando Punzo



Di: Susanna Pietrosanti | pubblicato il: 28/07/2021 |

*Dilatato in conseguenza della pandemia, **NATURAE** l'ultimo progetto della **Compagnia della Fortezza**, già diventato da biennale triennale, avrà il suo compimento nel 2022. In questi giorni va in scena invece un terzo quadro, *La valle dell'annientamento*. Ambientato nel cortile del Carcere di Volterra completamente bianco, incandescente nel riverbero del sole, epifanico, lo spettacolo conosce un **inizio incisivo di bellezza**.*



Naturae: il bianco della bellezza

Tre *performer* fanno ruotare strutture bianche (gabbie? Celle molecolari? Labirinti? Non è dato sapere che nome attribuire a questa incarnazione della musica delle sfere) in **un ritmico andare ipnotico**. Seduto al bordo del palco, Punzo li guida con **gesti di tale impalpabile efficienza** che la metafora del *regista come tessitore cieco* balza potente verso il pubblico. In realtà, semmai, si tratta di un pittore, che per Foucault era un'altra delle maschere del regista: regista e pittore dirigono gli occhi verso di noi, pubblico, solo nella misura in cui ci troviamo al posto del soggetto. Gli spettatori sono di troppo. Nella prima parte della *performance*, lo siamo. Il pittore/demiurgo/tessitore/regista deve dare l'avvio a **un montaggio mistico**. Le gabbie percorrono lo spazio scenico, imprigionano senza fermarli i personaggi, diventano **spazi ricordo**: una ricostruisce la libreria di Borges, una, piccola, è riservata alla sfera bianca di *Naturae* al primo stadio.



Naturae: mosaico di macchine

Macchine, scatole, **contenitori di energia**. Il movimento contemporaneo è così ricco e complesso da ribadire che il teatro di oggi è **montaggio, rapporto, mosaico, intreccio**, non più un solo filo di *fabula* e

testo. In realtà, un lungo, poetico, mistico testo di Armando Punzo si stende come un **tappeto**

sonoro per quasi tutto lo spettacolo, fornendo una regia di suono altrettanto importante del **capogiro visivo** che ci viene offerto. Mormora come un fiume, e il pubblico ne estrapola lacerti, riconosce citazioni celebri (Salustio: "*queste cose non furono mai, ma sono sempre*"), o semplicemente viene agganciato dalla **carica poetica** di alcune frasi e allora le decifra e le scopre, ma poi, ovviamente, la **tentazione ekfrastica** è vittoriosa, sempre. Eppure alcuni monologhi sono veramente incisivi, in quella cifra di alto stile che Armando Punzo ha ormai stabilizzato, questo porgere, da parte dell'attore, con pause non realistiche, con estrema dignità e pulizia, **un testo ermetico e sacrale** in offerta al pubblico, a prescindere dalla comprensione - solo perché il valore è altissimo - e così la bellezza.

Da Beatitudo a Naturae: il simbolismo dei colori

La tavolozza coloristica dal rosso-arancio di *Beatitudo* è impallidita fino a raggiungere qui un biancore gessoso che trasforma alcuni dei performer in **vere e proprie statue candide**, divina purezza e divino orrore, come i *Titani* che si imbiancano di calce per procedere all'uccisione di *Dioniso*. Sarà stato versato sangue, in quel **momento fondativo del teatro**, come avviene adesso, che

Armando Punzo fa colare lunghe strisce rosse su uno dei suoi pallidi attori, **strisce di sangue**, certo. Ma questo sangue è vita, non morte: lo capiamo quando un altro dei performer completamente vestito di rosso aiuta a spalmare, col piede, un anello di sangue rosso sul biancore del palco. Salta alla mente il *Corifeo Coniglio* di Castellucci, che inciampa e slitta nel suo personale lago di sangue: ma qui c'è un **sorriso luminoso**, c'è una sequenza di ballo, vivace, non melanconica. Ci annientiamo, sì, ma misticamente. Moriamo, sì, ma a quello che in noi deve morire. Alla 'mondana cera', avrebbe detto **Dante**, non al nostro eterno.



L'autocitazione della Compagnia della Fortezza

L'Armata, con le lunghissime canne di bambù, porta in scena i kimono della scorsa edizione di *Naturae*, danzanti come flabelli, e porta anche, minuscoli, sosia dei performer stessi, **pupazzi piccolissimi che danzano** sulla punta dei bambù ripetendo nel movimento celeste i passi di danza terrestri che li animano e li vivificano, secondo il principio alchemico e mistico: *come in*



cielo, così in terra. La sequenza, perfetta e suggestiva, dimostra che **l'autocitazione può diventare una sensibile e scintillante tastiera di variazione**, e che il superamento di sé è sempre possibile, da parte di un artista, anche dai lacerti del cammino già percorso, anche da simboli già usati, che, nelle mani di un

maestro, non hanno mai finito di dire quello che hanno da dire. In omaggio alla **tappa riassuntiva di questa lunga storia**, vediamo muoversi per il palco personaggi e simboli di altre tappe: l'uomo Grigio, *Funes*, di *Borges*, il nido di *Hybris*, i pallidi principi, libro di *Shakespeare*, e le principesse scarlatte e molte maschere che abbiamo conosciuto e che riconosciamo.

Naturae terzo quadro: la sequenza finale

Se avremmo potuto temere un vuoto d'ispirazione, una stanchezza di un qualche tipo, ecco, *La valle dell'annientamento* sgombra la strada a ipotesi simili. Specialmente nella sequenza finale, di una **semplicità incendiaria**. Un performer di colore ha sulle spalle la struttura di legno dell'apertura. La muove, e la struttura, dapprima una specie di enorme croce, diventa

poi la carlinga di un aereo, o due ali. La muove in corrispondenza con i movimenti di Armando Punzo, seduto al limite del palco. Scorre fra i due **un fiume di energia, inequivocabile**. Ambedue sorridono. È **una danza, armoniosa e potente, e tenera**. Di più di un simbolo, perché un semplice simbolo non potrebbe far esplodere il pubblico in **una standing ovation a scena aperta**, che diventa poi un accompagnamento, un'entrata a tuffo in quel momento, in quella verità. Rimaniamo stupefatti che un breve spettacolo, tessuto di momenti noti, riesca a sferrare questo colpo potente, a chiudere il tempo della storia tra due mani scottanti e commoventi, implacabili. Ma l'incanto è spiegabilissimo. Come un cacciatore riesce fischando a far uscire un uccello dal bosco, e ci riesce soltanto lui, così **Armando Punzo riesce a incarnare sul palco le forme impalpabili e indimenticabili della bellezza**, e condurci sulle orme di una certa, struggente, felicità.

